LA DISFATTA
DI DARIO
DRAMMA PER MUSICA

DEL DUCA DI S. ANGELO

M O R B I L L I

DA RAPPRESENTARSI

Nel Teatro di MACERATA

Nel Carnovale dell' Anno 1757.

DEDICATA

A S. Eccellenza Reverendissima

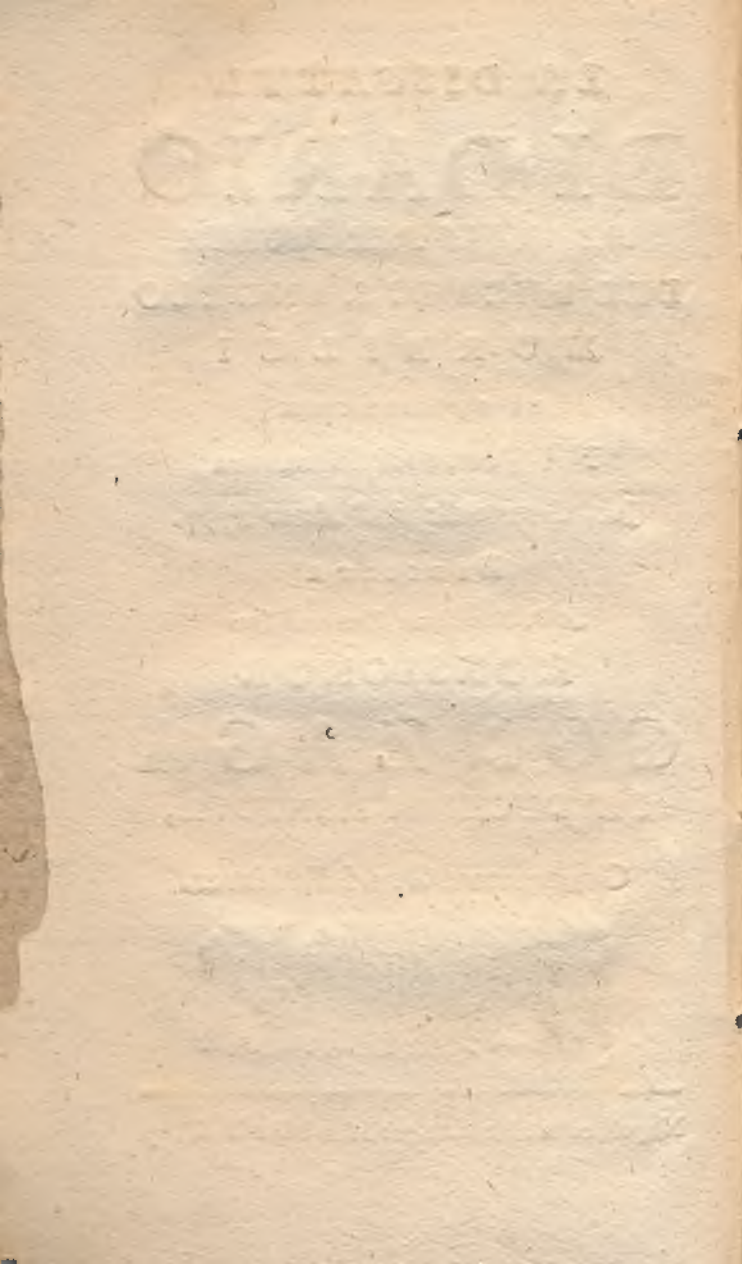
MONSIGNOR

GONZAGA

DE' DUCHI DI MANTOVA,

E

Governatore Gen. della Marca.

Napoli, ed in Macerata, per il Ferri. *Con lic. de' Sup.*

ECCELLENZA REVEREND.

R A le rare, e singolari virtù, delle quali oltre il commun' uso è l' animo grande di V. E. dovizioso, quella che v' hanno reso appresso tutti di distinta stima meritevole e d' amore, è l' affabilità, umanità, e cortesia, colle quali riguardate i popoli al vostro Governo commessi: queste e la liberalità colla quale promovete que' pubblici Spettacoli, che sollevano, e non seducono la vita, ed i costumi, ci hanno dato motivo ad umilmente offerirvi questo Dramma, che da noi viene nel nostro Teatro per il presente Carnovale fatto rappresentare. Gradite, ve ne supplichiamo, colla vostra incomparabile benignità questo attestato del nostro commune ossequio, mentre umilmente ci dichiariamo

Di V. E. R.

Devotiss., Obbligatiss. Servitori
Gl' Impressarj.

INTERLOCUTORI.

DARIO. Il Sig. Giuseppe Vantaggi.
STATIRA. Il Sig. Carlo Vagnoni.
BARSENE. Il Sig. Francesco M. Mattoli.
ALESSANDRO. Il Sig. Pasqualino Tiberti.
SELEUCO. Il Sig. Giuf. Compagnucci.
NEARCO. Il Sig. Ignazio de Martinis.

Poesia del Sig. Duca di S. Angelo Morbilli.

Musica del Sig. Pasquale Cafaro Maestro di Cappella Napolitano.

BALLARINI.

UOMINI.
Sig. Silvestro Vanni da Pisa.
Sig. Vincenzo Ballazzini da Bologna.
Sig. Gabrielle Melchiorri da Terni.

DONNE.
Sig Paolo Tomba da Bologna.
Sig Giovanni Ferraresi da Bologna
Sig Antonio Narici da Bologna

Inventore de' Balli il Sig. Silvestro Vanni.

ARGOMENTO.

È Troppo noto, che nella seconda Battaglia seguita tra Dario, ed Alessandro il Grande, restarono di questo prigioniere la Madre; Statira, e Parisati sue figlie, una colla Moglie del vinto Dario; onde egli stimò di chiedere al vincitore Alessandro la pace, con l' offerta non meno di tutta l' Asia di quà dall' Eufrate già da esso soggiogata, che di una delle dette sue figlie per Moglie; e che Alessandro ricusando l' offerta, nella terza, ed ultima Battaglia intieramente lo sconfisse, ove Dario anche perdè miseramente la vita (a)

Di questa terza, ed ultima sconfitta di Dario principalmente trattasi nel presente Dramma. E per isfuggirsi ciocchè sarebbe di tragico, fingesi, in vece della sua morte, ch'Egli restasse prigioniere, e condotto in trionfo da Alessandro, il quale usan-

 do

[a] *Plutarco nella vita d' Alessandro, Quinto Curzio, ed altri.*

do della sua solita magnanimità, e tratto dall' amor di Statira, gli restituisce la libertà, il Regno, e i Prigionieri, fra' quali vi era la Principessa Barsene, amante di Alessandro, ed amata da Dario, mentre era nella sua Corte. E prendendosi Egli in Sposa Statira, fa che la detta Barsene venga sposata da Dario, essendo la di lui Moglie morta, durante la prigionia.

La Scena si finge presso le Sponde del Fiume Eufrate, nelle vicinanze della Città di Arbela.

P R O T E S T A.

Le parole DEI, NUMI, FATO, e simili, sono termini, che servono alla Poesia; però l' Autore si protesta di esser vero, e Religioso Cattolico.

MUTAZIONI DI SCENE.

Nel Primo Atto della Scena I.

Ombroso e folto Bosco, in cui vedesi in lontano picciolo Padiglione di Dario. *Nel d. Atto alla Scena III.*

Vasta Campagna irrigata dal Fiume Eufrate, nella quale ritrovasi accampato l'Esercito di Alessandro. E quasi nel fondo della Scena vedesi da un lato all'altro del Teatro attraversarsi il detto Fiume con Ponte su'l medesimo custodito da Guardie d'Alessandro per impedire il passaggio. Gran Padiglione laterale alla bocca d'opera.

Nell' Atto Secondo alla Scena I.

Gran Sala d'Armi nella Fortezza di Dario. *Nella Scena Terza del II. Atto.*

Accampamento di Alessandro con gran Padiglione in mezzo.

Nella Scena VIII. del Secondo Atto.

Campo di battaglia. Dal lato sinistro della bocca d'opera sino alla metà del Teatro, accampamento d'Alessandro: Indi vedesi la gran Fortezza di Dario con Ponte di Pietra formato a tre archi ben spazioso, e largo, il quale attacca alla porta di essa, e va a terminare su'l piano del Monte, che sta a fronte della detta Fortezza, ove ri-

trovasi accampato di là dal fiume l'Esercito di Dario:con altro Ponte levatojo sopra al medesimo Fiume,che bassandosi possono i Soldati di Dario assalir l'inimico. Dal lato destro, folto Bosco fino alla bocca d'opera, ove ritrovasi anche imboscata parte dell' Esercito di esso Dario. Da dietro la d. Fortezza veggonsi le cadute dell'acque del Fiume Eufrate, che va a passare per sotto il detto Ponte. Ed in lontano vastissima Campagna,ove anche vi è accampata porzione dell'Esercito Persiano. *Nell'At.III.alla Sc.I.*

Luogo remoto di Fabriche dirute tra'l Bosco, e la Regia.

Nel detto Terzo Atto alla Scena VIII.

Strada pomposamente ornata per il Trionfo di Alessandro. Principia la marcia; indi appoco vedesi comparire il Carro Trionfale, sopra di cui siede Alessandro coronato di alloro, circondato da' Principali della sua Corte,e preceduto da' suoi Argiraspidi. Dario, e Seleuco incatenati. Popolo spettatore.

Inventore, Direttore, ed Architetto delle nuove Scene il Sig. Giuseppe Mattei Maceratese.

AT-

ATTO I.

SCENA I.

Ombroso, e folto Bosco, in cui vedesi in lontano picciolo Padiglione di Dario.

Dario, e Seleuco.

Dar. DArio non è sì vile,
Che chieder voglia pace
A un'empio usurpator de' Regni suoi:
Così perversi, e fieri
I Numi non saran sempre per noi.
Credi, Seleuco, suol cangiare aspetto
La fortuna dell'armi; e il vinto spesso
Mira a' suoi piedi il vincitore istesso.

Sel. Tutto è vero, o Signor; ma un'astro amico
Splende in fronte al nemico,
Che mi forza a temere.
Noi già per ben due fiate
Con numeroso stuolo
Delle più elette, e più temute schiere,
Fummo vinti, e disfatti.
E quel che fa maggiore il suo trionfo;
E' la tua genitrice;
Sono i tuoi dolci pegni,
Parisati, e Statira, oggi sue prede;
Che vivon meste per l'estinta Madre,
Ed è Barsene ancor, quella Barsene,
L'unica fiamma tua, l'unico bene.

Dar. O Dei! che mi rammenti?
Ah! vola al campo a ricompor le schiere;
Tutte le forze aduna:
I timidi avvalora,
Punisci, assolvi, ordina premi, e pene:
Tutta in tua man depongo
La potestà Reale. Estinto cada
Il Macedone altero: orrida strage
Veggasi d'ogn'intorno,
E ingombro di terror miri ogni ciglio

 Fat-

Fatto di sangue ostile il suol vermiglio:
Sel. Mio Re, sai la mia fede; a miglior tempo
Serba i tuoi sdegni, e l' ire.
Dar. Come! dunque vuoi dire,
Ch'io ceda vinto ad un sì fier nemico?
Dov' è il mio onor?
Sel. Ascolta: or tu già vedi,
Che i Popoli soggetti,
O troppo stanchi di soffrir tributi;
O intimoriti da' passati affanni,
Non serban più per te l' usata fede,
E sol chieggon la pace, o triegua almeno;
Nè creder, ch' Alessandro
Ami meno di te goder sereno,
Dopo tanto sudor, qualche riposo,
Pago delle fin' or fatte conquiste,
Accetterà l' offerta,
Ne renderà i prigioni a noi sì cari;
Nell' ozio immerso poi
Tu all' improvviso soggiogar lo puoi.
Dar. Ma s' ei ricusa?...
Sel. Allora, a suo gran danno,
Le tue schiere sapranno
Dar memorandi esempj
Di fortezza, e valore?...
Dar. Pria di risolver, voglio
De' Satrapi il consiglio Ah! che 'l mio core
Arde di sdegno, ed a vendetta aspira.
Cadrà vittima esangue
Del brando mio; o pien di rabbia, e scorno
Cinto il vedrò di ceppi al carro intorno.

Pensa il superbo altero
D' opprimere il mio soglio;
Ma quel fastoso orgoglio
Forse domar saprò.
Non sarà giusto il Fato,
Se vinto, e debellato
Chiedermi a piè la vita,
Confuso io no 'l vedrò.

SCENA II.

Seleuco solo.

AH! Barsene, cor mio, dolce mia vita,
Non ho pace per te, non ho riposo.
E pur l'ardente foco, ond'io mi struggo,
T'è ignoto ancor, da umil rispetto ascoso;
E intanto a mio mal grado
In man sei d'Alessandro: o fato avverso!
Chi sà, s'egli di te; se tu di lui....
Ah! sia lungi il pensiero: e sol per ora,
Giacchè il destin crudele
Me'l contende coll'armi,
Ogni arte usar conviene,
Per racquistare il mio perduto bene:
Saggio Nocchier, che mira
Vicino il suo periglio,
Cangiando va consiglio,
E come il vento spira
Drizza così 'l sentier.
Fuggir l'avversa sorte
Deve il prudente, e 'l forte;
Che spesso è ancor costanza
Il variar pensier.

SCENA III.

Vasta, e spaziosa Campagna irrigata dal Fiume Eufrate, nella quale ritrovasi accampato l'Esercito di Alessandro. E quasi nel fondo della Scena vedesi da un lato all'altro del Teatro attraversarsi il detto Fiume con Ponte su'l medesimo, custodito da guardie d'Alessandro, per impedirne il passaggio. Gran Padiglione laterale alla bocca d'opera.

Barsene, e Statira.

Bar. MA questo amor.. perdona... io non (saprei...
Sta. Parla; che mai vuoi dir?
Bar. Nulla, Statira.
Fa il tuo piacer; non vò sdegnarti; io temo.
Sta. Nò, non mi sdegno ò, spiegati omai.
Bar. Senti... dirò.. e che dir mai potrei?
Se Statira foss'io, non l'amerei.
Sta. Non l'ameresti? forse

Alessandro non è? ...

Bar. Io ben conosco,
Quant'egli è grande, e i rari pregi ammiro;
Il poter del suo volto;
L'anima eccelsa, il generoso core;
Atto a ben mille ordir lacci d'amore.

Sta. Dunque amarlo poss'io...

Bar. Amarlo? e come?
E non pensi, nè vedi,
Ch'egli del Padre tuo
E il più crudel nemico? e tu pretendi,
Che un così ingiusto amore
Si approvi, e si commendi? Ah! Principessa
La Persia che dirà? che dirà il Mondo?
Certo dirà, che sei
Priva d'umanità; che ti scordasti
Le leggi di natura;
O che figlia non sei.

Sta. Figlia son'io,
E figlia amante io sono. Odio Alessandro
Nemico al Padre mio:
N'odio, l'ira, e'l furor; ma adoro in lui
Quell'amabil costume,
La sua rara virtù, quel nobil brio
De' suoi vivaci lumi; e l'amo tanto,
Ch'anche me stessa obblio:
E se l'amassi meno,
Sarei pur troppo ingrata ....

Bar. T'intesi. (O me dolente, e sventurata!)

Sta. Se penso, ch'è nemico,
D'ira s'accende il core;
Ma poi lo tempra amore,
E sospirar lo fa.
Tutti gli affanni miei
Nascon da un fonte istesso:
E chi fuggir dovrei,
L'alma seguendo va. (a)

SCE-

S C E N A IV.

Barsene sola, indi Alessandro.

Bar. DI rimuovere invan tentai Statira
Dall' amor d' Alessandro.
Troppo ella l'ama; e quel che più mi affanna;
E', che Alessandro ancor per lei sospira.
Dunque celar fa duopo
Nell' interno dell' alma
L' inutile mio foco.
Ma quì giunge il mio ben; convien ch' io parta. (b)

Ale. Principessa, ove vai?

Bar Signore .... io vado ....
Perchè me 'l chiedi?

Ale. E chè forse t' annoja
La mia richiesta?

Bar. Nò; ma un' infelice
Degna non è della tua cura.

Ale. Oh Dio!
Sempre parli così; sempre ti lagni.
Se l' esser prigioniera
D' Alessandro ti spiace,
Chiedi la libertà, che pronto io sono,
Per renderti la pace ....

Bar. Ah! non è questo,
Che forma il mio tormento.
Se a te fosse palese
L' acerbo affanno mio;
Se mi vedesti il core,
Saria degno di scusa il mio dolore.

Ale. Ma dunque che t'affanna?
Qual è questa tua pena?
Fidati a me: che posso dirti mai?
Spiega ciò, che tu brami, e tutto avrai.

Bar. Vuoi saper l' affanno mio?
Senti .. io peno .. nò ... tu sei ....
(Ah! tacete affetti miei,
Nascondetevi nel cor.)
Quando manca la speranza
D' ottener ciocchè si brama,

(b) *Va per partire.*

Il tacer virtù si chiama;
Il parlar diventa error.

S C E N A V.

Alessandro solo, indi Nearco, e poi Seleuco.

Ale. I Moti di Barsene io non comprendo;
Or parla, or tace, e spesso ancor sospira:
Temo, che forse la cagion ne sia
Amore, o gelosia.

Nea. Ecco, che viene
Del vinto Dario il Messo.

Ale. A me lo guida.
Ascolterò ciocchè la Persia chiede;
Ma s'inganna, se legge a me dar crede (a)

Nea. T'apressa; è quì Alessandro. (b)

Sel. Eccelso Prence *S'inchina ad Alessandro.*
Dario mi manda a te.

Ale. Siedi, e ragiona.

Sel. Quella fama, che intorno (*Siede ad uno sgabello.*
Vola del nome tuo, del tuo valore;
Quelle sublimi imprese,
Che ti rendon, qual sei, temuto, e grande,
Trassero il mio Sovrano
A sospendere l'armi, e a chieder pace:
E del suo amore in pegno,
Benchè non pari al tuo gran cor, t'invia
Quanto di ricco e raro
Nella Persia si aduna.
Anzi per teco unirsi in saldo nodo,
Di Parisati ancor t'offre la destra;
Cedendoti con lei
Quanto sin' or da' Regni suoi togliesti:
Bensì da te richiede
Tutti gli altri prigion ....

Ale. Tutt' i prigioni?. (*Tutto turbato*

Sel. Tutt' i prigioni, sì. Questo sol chiede
Dario: e se tu ricusi,

Per-

(a) *Alessandro siede nel Padiglione principia la marcia, che continua per tutto il tempo che i doni di Dario e'l suo Ambasciadore passano il fiume.*

(b) *A Seleuco.*

Perdona l'ardir mio,
Sì generosa offerta; a te sol piace
La guerra altrui recar, sdegni la pace;

Ale. Io non sdegno la pace,
E non odio la guerra; entrambe accetto
Con fronte egual, ma il vincitor dal vinto
Norma non soffre. Intendi?
Quanto acquistai finora
Frutto è del mio valor; nè a lui s'aspetta
Disporne a suo talento.

Sel. Ma la destra, che t'offre ....

Ale. Eh, che nè questa,
Nè dell'Asia l'offerta accettar debbo:
Quella, perchè non amo;
Questa, perchè non prezzo. E' forse ignoto;
Quante vaste Provincie, e quanti Regni
Alessandro donò? dunque egli m'offre
Quel che agli altri io dispenso?
La gloria sol mi trasse in queste arene,
No'l desio di regnar; e sempre io diedi,
Ma non vendei la libertade altrui.

Sel. Dunque .....

Ale. A Dario ritorna:
Digli, che si abbandoni
Nel voler d'Alessandro, e che si renda
Alla sua destra invitta,
O si prepari a più crudel sconfitta.

Sel. Pensa .... rifletti almeno.....

Ale. Non ho più che pensar.

Sel. Senti ....

Ale. Ho già inteso.

Sel. E vuoi, che a te si renda il mio Sovrano?
Se lo speri, Signor; lo speri invano.

Ale. Dunque gli offerti doni a lui riporta: (a)
E dì, che in campo armato
L'armi decideranno il nostro fato.

Della guerriera tromba
Al suon, che invita all'armi,
Io sentirò destarmi

Bar-

(a) S'alza *Alessandro*, e *Seleuco*.

L'usato mio valor.
Di questo acciaro al lampo
Non troverà più scampo
Di mille armati, e mille
L'indomito furor. (b)

SCENA VI.

Seleuco, indi Barsene.

Sel. AH! che pur troppo è vero, ama il nemico
La mia cara Barsene:
Per lei tutto ricusa. Eccola appunto, (c)
Ecco l'anima mia.

Bar. Come quì giunto,
Prencipe, sei?

Sel. Per rivederti, o cara,
Per vagheggiar quei rai,
Che sempre belli, non s' offuscan mai.

Bar Che dici? ove trascorri?
Che strano favellar? Prence deliri?

Sel. Io non deliro; è vero,
Tacqui finor, ma fu rispetto.

Bar. Siegui
Dunque a tacere: e dimmi a che venisti.

Sel. A richieder la pace io quì mi trassi;
Con offerire ad Alessandro in dono
Sposa Reale, e Regno;
Ma che rendesse a noi tutt' i prigioni.

Bar. Ed egli che rispose? (*Con anzia grande*.

Sel. Ei tutto ricusò, e a nuova pugna
Sfidonne audace; perchè sol desia
Di rendervi sue schiave.
Ma che? saprò ben io
Disciorre i lacci tuoi:
Trafiggerò quel cuore, e tutto il sangue ...

Bar. Prence, tu troppo eccedi. (*Con sdegno*.
Chi sia Alessandro, a te non è ancor noto,
Non sai, qual alma annidi
Nel generoso petto.

Sel. Ah! sì t' intesi,

Fra

(b) *Parte Alessandro, e Nearco.*
(c) *Si volta, e vede venir Barsene.*

Fra gli amorosi affanni
Vivi tu ancor per lui.

Bar. Del sesso femminil questa è la sorte;
Se si loda da noi un degno oggetto;
Già siamo amanti: ogni atto, ogni parola
Benchè innocente sia, tutto è delitto,
Tutto è colpa per noi .....

Sel. Ma ....

Bar. Eh taci, e parti:
Non vò legge da te: da' cenni tuoi
Non dipendo. Di me l' arbitra io sono;
Nè da te vò di libertade il dono. (*a*)

SCENA VII.

Seleuco solo, indi Nearco.

Sel. Dunque così mi lascia
Quell'anima crudele?
Ah! sì, quest' è il costume
D' ogni rara beltà, serbar nel seno
Infedeltà, rigore;
Mercè negando a chi più serba amore. (*b*)

Nea. Prence .....

Sel. Nearco.

Nea. Udisti..
Udisti mai qual fasto
Nudre Alessandro in seno?
Ricusar del tuo Re la grande offerta!
Ma ne sò la cagion ....

Sel. Chi no'l comprende?
Troppo ei confida nella sua fortuna;
Ma un dì forse a suo danno
La vedrem congiurar.

Nea. Piacesse al Cielo!
Che allor ......

Sel. Parla?

Nea. Poss' io,
Per l'antica amistà, che già ne strinse;
Palesarti il mio cor ....

Sel. Mi offendi, amico:

Fi-

(a) *Parte sdegnata;*
(b) *Va per partire,*

Fidati pur di me, parla a tua voglia.

Nea. Che allor ben' io potrei,
Vendicati veder gli oltraggi miei.

Sel. Oltraggi? (ardir mio core
Largo campo a vendetta or t'apre amore.)
Come? un sì invitto, e generoso Duce
Ricompensa oltraggiando?

Nea. Egli dovuto
Tutto al suo merto crede,
E che il servir sia del servir mercede.

Sel. Sensi di crudeltà d'alma inumana!
E tu ne stai sì lento, e non proccuri,
Sottratto del tiranno al crudo impero,
Fargli pagare il fio
Di cotanta empietà?

Nea. Vorrei .... ma come?
E poi ....

Sel. Ecco opportuno,
Se 'l brami, e tempo, e luogo;
Nel calor della pugna
O estinto, o prigionier danne il nemico:
E in premio avrai, che tu ne sei ben degno,
Quelch' egli ricusò, la Sposa, e 'l Regno.

Nea. E tradirò la fè ....

Sel. Non merta fede,
Chi non distingue i merti altrui. L'ingrato
Non è degno d'amore: e poi l'acquisto
D'una Sposa sì grande, e d'un Reame,
Ogni macchia cancella anche d'infame.

Nea. Ma se dovessi io mai
Secondar la tua brama,
Vorrei solo Statira.
(Quella, per cui 'l mio cor arde, e sospira.)

Sel. E ben, Statira avrai:
Ella sarà tua Sposa.
Ne giuro il Ciel; sulla mia fè riposa.

Nea. (Chi resister saprebbe?). A Dario torna,
Digli, che in me si fidi,
Ch' io renderò la pace a i Regni suoi;
Tutto farò per lui: ma vedi ... Amico ...

Sel.

Sel. Di ciò non dubitar; basta che adempj
Fedel le tue promesse. Al Re men vado;
Tutto dirò. (Per questo mezzo anch' io
Spero di render pago il desir mio) (*Parte*,

SCENA VIII.

Nearco solo.

Nea. SE fia, che il fato amico
Mi stringa in dolce nodo
Alla bella Statira,
Chi più di me felice
Vi sarà tra' viventi?
Ella mi rende infido, e non già il Trono;
Ma questa infedeltà merta perdono.
Del soglio a lo splendore
Vien meno ogni pupilla;
Ma se il mio cor vacilla,
Effetto è sol d' amore,
Che vacillar lo fa.
De' Numi il Padre istesso
Calò dal suo soggiorno,
Per vagheggiar d' appresso
I rai di una beltà (*a*)

SCENA IX.

Alessandro, Nearco, e poi Statira in disparte.

Ales. NEarco, arresta il passo.
Nea. Son pronto a' cenni tuoi. (*b*)
Sta. (Cerco in vano il mio bene: (*c*) ma è qui
Ales. Dell' inimico altero (s' ascolti.)
Fiaccar di nuovo a noi convien l' orgoglio.
A più fiera battaglia ordina il campo,
Fa che tutti i Guerrieri
Sian pronti al dì nascente;
Sicchè la nuova Aurora
Di palme onusti ne rivegga ancora.
Nea. Tutto farò. (La tua rovina attendi.)
Sta. Frena l' ira Signor; l'armi sospendi; (*d*)

(a) *Nearco va per partire.* Per
(b) *Si volta, e vede Alessandro.*
(c) *Vede Alessandro, e si nasconde.*
(d) *Statira si fa avanti a pregare Alessandro; e s' innocchia.*

Per questa destra invitta a me sì cara,
Non farmi più languire.
E' ver; tanto non deve
Sperar la Figlia d' un nemico; è vero,
Che troppo audace io sono;
Ma degno è l' ardir mio del tuo perdono.

Ales. Sorgi, mia vita, e rasserena il ciglio.

Sta. Pensa al fin, che io son figlia,
Che Dario è il Padre mio: povero Padre!
Privo della Consorte,
Privo di noi suoi pegni, afflitto, solo
Abbattuto, e sconfitto;
Morto veder lo vuoi? o pur ramingo
Girne da' Regni suoi?
Dov' è la tua pietà; ove è l' amore? (a)
Ti muova il pianto mio; il mio dolore.

Ales. Non pianger nò, ben mio,
Farò quanto tu brami.

Nea. (O me infelice.)

Ales Ma sappia il Mondo almeno,
Che Alessandro non è; Statira è quella,
Che non cura il mio amor....

Sta. Come no 'l curo?

Ales Nò: perchè vuoi, che io stringa
Della germana tua l' offerta destra;
Che al genitor ti renda; e forse ancora
Ti vegga in braccio a un più felice amante.

Sta. Ah! pria l' estremo giorno
Giunga del viver mio...

Ales. Ma se con questa legge,
Dario mi offrì la pace.

Sta. E le mie nozze forse
Richieste ei ricusò?

Ales. Io non le chiesi,
Perchè non volli espormi ad un rifiuto:
Egli dovea lasciarne a me la scelta.

Sta. E' ver, mancò: ma credi,
Che avrebbe il Genitore.....

Ales. Dunque, che far degg' io?

Sta.

(a) *Piange*,

Sta. Se m' ami, idolo mio,
Non mi dar tante pene, e tanti affanni,
Basta, che chiedi ....
Alef. Intendo:
Tutto alla tua beltà, tutto si deve.
Va pur Nearco.
Nea Deve? (oimè, che pena!)
Alef. A Dario; e digli, ch' io la pace accetto;
Che a rendergli son pronto
Quanto acquistai fin' or; tutti i prigioni;
Purchè sol mi conceda
In isposa Statira. Udisti?
Nea Intesi.
(O speranze perdute, o inique stelle. (*a*)
Alef. Sei contenta? vuoi più? Ecco al tuo amore (*b*)
Cedo la gloria ancor: basta un tuo cenno,
Luce degli occhi miei,
Un so[l]o accento basta,
A rendermi qual vuoi.
Nè quel che tu non vuoi, voler poss' io;
Se ne' tuoi lumi appago il desir mio.
Belle luci, che accendete
In quest' alma un dolce foco;
Siete voi; e voi sarete
La mia calma, il mio piacer.
Sì: la calma, e 'l piacer mio
Tutto e sempre in voi s' aggira;
Per voi solo il cor respira;
Nè più brama il mio pensier.

SCENA X.

Statira sola.

O Per me lieto, e avventuroso giorno!
M' ama [A]lessandro, ed a tal segno m' ama,
Ch' arde pe[r] me, e sospira.
O cara servitù, dolci catene,
Che meritar mi fero un tanto bene.

Quanto

(a) *Parte Nearco disperato.*
(b) *Parla a Statira.*

Quanto mai sia dolce amore;
Dir lo può sol questo core,
Che si accende a' vivi rai
Di sì amabile beltà.
Fausto giorno, in cui restai
Per mia sorte prigioniera.
Bacio i lacci, e più non curo
La primiera Libertà.

Fine dell' Atto primo.

ATTO II.

SCENA I.

Gran sala d'armi nella Fortezza di Dario.
Seleuco, e Nearco.

Sel. Or che l'offerta pace (a)
Non ricusa Alessandro, e sol richiede
In isposa Statira;
Come posso io giammai
Frastornare il mio Re? di tutto il Regno,
Che un sì bel giorno attende,
Mi addosserei lo sdegno.

Nea Eh nò, più salda pace
Da me può il Regno aver. Le tue promesse
Così tosto obbliasti?

Sel. Non l'obbliai. Ma Dario appunto viene;
D'Alessandro il voler dirgli conviene.

SCENA II.

Dario, e detti.

Sel. Signore, è giorno questo
Di contento, e piacere; è qui Nearco
Della più lieta nuova
Apportator giocondo.

Dar. E qual novella?
Forse l'empio svenasti? *Con rabbia.*

Nea. Il Ciel volesse.

Sel.

(a) *Viene parlando con Nearco.*

Sel. Placa l'ira mio Re; frena lo sdegno.
Alessandro già vuol la pace; e chiede
Di Parisati invece
Per sua Sposa Statira . . . .
Dar. E che, degg'io *Con disprezzo.*
Dipender da' suoi cenni?
Già ricusò la pace,
A guerra m' invitò: la guerra attenda.
Tu la promessa adempi, *Si volta a Nearco.*
E tua sarà Statira.
Nea. (Mio core, omai respira.)
Troppo eccedi in bontà. Signor, ti giuro,
Che a costo di mia vita
Farò, quanto promisi.
Sel. Ah! Dario, pensa,
Che gli eventi del fato
Sempre son mal sicuri.
Dar. E' ver, che la Fortuna
Spesso gli empj seconda;
Ma qualche volta ancora
Vegliano a lor gran danno in Cielo i Numi
Torna Nearco ad Alessandro; e digli,
Che io suddito non nacqui, e che non voglio
Legge da lui; che usar meco dovea
Maggior rispetto, e che dal suo rifiuto
Si accese nel mio petto
D'odio, d'ira, e furor novella face,
Che bramo sol la guerra, e non la pace.
Tu fido a me ti serba; io sarò grato.
Nea. Aggiungi al mio dover più forti sproni:
Vado, e fedel dirò quanto m'imponi.
Dirò, che tu non vuoi
Da' cenni suoi dipendere:
Che tu dai legge altrui,
Che tu dai legge altrui,
Dirò, che non paventi
L'amica sua fortuna,
Che fin dalla tua cuna
Crebbe con te il valor. (a)

Sel.

(a) *Parte Nearco.*

Sel. Giusto è il tuo sdegno, è ver, ma pur pote-
Dar. No; non era più tempo: e tu che sei (vi...
Del sangue mio, deivendicar l'offesa.
Spiega il valore usato; e attendi poi
Grata mercè: basta. vedrai fra poco...
Sel Non più. Sarà mia cura
D'incoraggir le schiere,
D'animarle a pugnar. Tutto 'l mio sangue
Si verserà per te. Signor, ben sai....
Dar. M'è noto del tuo cor l'amor sincero:
Tutto confid. in te, tutto in te spero.
Dal tuo valor dipende
De' Regni miei la sorte:
Tu coraggioso, e forte
Combatterai per me.
Di trionfali allori
Ti cingerò la fronte;
E i più sublimi onori
Saran la tua mercè. (*partono.*

S C E N A III.

Accampamento di Alessandro con gran Padiglione nel mezzo.

Alessandro, e Barsene.

Ales. FRa pochi al ri m menti
Lieta al fin ti vedrò, bella Barsene;
Questo già lascerai tristo soggiorno;
Nè ti vedrai d'intorno
Più si nojosi oggetti.
Bar. A i dolci tuoi diletti
Pensa Alessandro, e lascia un' infelice
In preda al suo dolore.
Godrò, che tu felice
Viva sereni i giorni
Alla gradita tua Statira accanto;
De' beneficj tuoi
Serberò la memoria, ovunque io vada.
Ma....
Ales E nemmen sei contenta?
So, che Dario t'adora: avrai da lui ...;
Bar. Ah! per pietade almeno,

Non

Non accrescermi il duol, che ingombra il
Deh! non destarmi (seno
Più affanni al core;
Basta il dolore,
Che soffro in sen.
Del mio tormento
Non prender cura,
Vivi contento
Col caro ben.

SCENA IV.

Alessandro, indi Nearco.

Ales. SOn fuor di me; costei di nulla è paga;
Nè per Dario s'accende, anzi il suo
Par che sprezzi, o non curi: (amore
Ignota altra cagione
A sospirar l'induce. (a)
Nea. Mio Re.
Ales. Giungi opportuno.
Narra: Dario, che disse:
Come lieto ti accolse?
Nea. Udita appena
La tua richiesta; di furor s'accese:
Disse, che il tuo rifiuto
Sdegno in sen gli destò, che più non vuole
Teco pace, e amistà.
Ales. Dunque l'offerte mie sdegna il superbo!
E ben, la guerra s'abbia. In punto accorri:
Sollecito disponi
A battaglia le schiere; e presso al Ponte,
Per cui scorre l'Eufrate,
L'Esercito si guidi. Ira, e furore
N'apra il varco al trionfo;
S'abbatta ogni riparo;
S'arda il campo, e depredi;
Fumi di sangue il suolo; e dappertutto
Spiri strage, vendetta, orrore, e lutto. (b)

(a) *Va per entrare, ed incontra Nearco.*
(b) *Parte sdegnato.*

SCENA V.

Nearco solo.

TRoppo ardisci, e presumi.
Se mi assistono i Numi, oggi vedrassi
L' Asia tutta in trionfo:
Nè sdegnarà, vinto il fastoso orgoglio
Del Macedone altero,
Chinar la fronte al mio nascente impero.
E tu, dolce Statira;
Se la Fortuna arride al gran disegno;
Più cara mi sarai anche del Regno. *Parte.*

SCENA VI.

Alessandro, e Statira.

Ales. BElla; così conviene (a)
All' onor d'Alessandro. E giuro i Dei,
Che non è di conquista il vil desio,
Che mi sforza a pugnar....

Sta. Bell' Idol mio;
E vuoi porre in periglio
Una vita sì cara?

Ales. Eh! che il codardo, e il vile
Solo ha in orror la morte;
Ma il corraggioso, e 'l forte,
La vita, che non è di gloria carca;
Poco cura, e disprezza,
Ed un' alma, ch' è avvezza
I rischi ad incontrar, nulla paventa.

Sta. Ma poss' io star contenta
Divisa fra l'amante, e 'l genitore?

Ales. Dunque, che far degg' io? (b)
La pugna ricusare? o pur dovrei
Lasciarti in abbandono?
S'è tuo piacer....

Sta. Che dici? in abbandono!
Ah, che d'affanno io morirei. M'è caro
Il Padre è ver; ma tu la speme sei...

Ales. No, non temer cor mio.
Tu salvo il Padre avrai,

Edi

(a) *Escono uniti parlando.*
(b) *Alquanto sdegnato.*

E di Alessandro ancor sposa sarai.

Sta. E son sicura, o Dei
Che mi sarai fedele?

Aless. Come? ne temi ancora?
A Giove lo prometto,
Che sempre io ti amerò, nè mi vedrai
Accendere d'amor per altri rai.
Sì ben mio, sarò fedele:
Non temer: sarò costante;
E saprà quest'alma amante
Per te vivere, e morire.
Prima il mar vedrai senz'onde,
Senz'arene, e senza sponde,
Che si estingua nel mio seno
Un sì nobil desir.

SCENA VII.

Statira sola.

NUmi del Ciel; voi per pietà serbate
Lo Sposo, e il Padre mio. Freddo timore
Mi serpe per le vene,
E i sensi opprime a segno,
Ch'ove sia più non so: torbido, e nero
Sembrami il dì. Ma mi lusingo, e spero,
Quando più l'onda freme,
E più minaccia il mare;
Se impallidisce, e teme,
Non lascia di sperare
Il provvido Nocchier.
E figurando l'alma
Vicina già la calma,
Sgombrato ogni timore;
Ritorna al suo sentier.

SCENA VIII.

Campo di Battaglia. Dal lato sinistro della bocca d' opera fino alla metà del Teatro accampamento d' Alessandro. Indi vedesi la gran Fortezza di Dario con Ponte di pietra, formato a tre archi, ben spazioso, e largo, il quale attacca alla porta di essa, e va a terminare sul piano del Monte, che stà a fronte della detta Fortezza, ove ritrovasi accampato di là dal Fiume l' Esercito di Dario: con altro Ponte levatojo sopra al medesimo Fiume, che bassandosi, possono i soldati di Dario assalir l' inimico. Dal lato destro, folto Bosco fino alla bocca d' opera, ove ritrovasi anche imboscata parte dell' Esercito di esso Dario. Da dietro la detta Fortezza veggonsi le cadute delle acque del Fiume Eufrate, che va a passare per sotto il detto Ponte. Ed in lontano, vastissima Campagna, ove anche vi è accampata porzione dell' Esercito Persiano

Seleuco, e Dario.

Sel. Tutto è pronto Signor: son le tue schiere
Già all' armi accinte, e attendono il (momento
D' assalir l' inimico:
Spiega ogn' un nella fronte
Un' estremo valore:
Di bellico furore
Anche il più vil si accende.

Dar. Dunque affrettiam la pugna,
E si opprima l'audace,
Che tanto fasto ostenta.
Giunto è forse il momento
Di farlo impallidir. Andiam... *parte.*

Sel. Ti sieguo.
Arde l'alma di sdegno
Contro al nemico altero,
Ed oppresso al tuo piè vederlo io spero;
Alla vendetta
Quest' alma aspira;
Freme, delira,
Pace non ha.
Di quel superbo
L' ingiuste offese

Il Ciel cortese
Punir saprà.

SCENA IX.

S'ode la marcia dell'Esercito di Alessandro, che comparisce, e si schiera dal lato del Castello fino alla bocca del Teatro in ordinanza di battaglia.

Alessandro, e Nearco.

Ales. FIdi amici, e compagni; ecco quel giorno,
Che deve coronar la gloria vostra:
Con immortal valore
Molto fin'ora opraste;
Ma pur che giova, s'oggi voi perdete?
Quella, che là vedete,
Gente pronta a pugnar nel campo opposto,
E' quella gente stessa
Ben due volte da voi vinta, e depressa.
Or dunque s'incominci
Ad espugnar la Rocca;
Giacchè l'Oste s'affretta ad incontrarmi. (*a*)

Dar. Coraggio, o miei Guerrieri; all'armi; all'armi. (*b*)

A 3

(a) *Principiano a battere il Castello, ed i Soldati di Dario tirano da sopra delle frecce, e da quando in quando cascano le pietre di esso a giusta, e proporzionata copia. Indi appoco sentesi il suono delle trombe, e degli altri strumenti militari dell'Esercito di Dario, il quale bassando il Ponte levatojo, attacca il Campo nemico.*

(b) *Siegue il combattimento, e restando perditore su'l campo l'esercito di Dario si ritira su'l monte per unirsi a quei del Castello; ma su di esso, e sul Ponte sieguono a combattere. Intanto vien fuora la gente Persiana imboscata, per attaccare alle spalle i Greci, ma subito dal lato opposto Alessandro manda fuori il resto del suo esercito, onde questi fieramente combattono nel piano, e quei di prima su'l Monte, e sul detto Ponte; ed il Castello è tuttavia battuto dagli Arieti, e Catapulte, precipitando la gran mura già esteriore di esso. E finalmente restando del tutto vincitori i Soldati d'Alessandro, parte entrano per la porta, e parte per la già aperta breccia.*

S C E N A X.

Seleuco, indi Nearco.

Sel. E rinvenir non posso
L'infelice mio Re!....

Nea. Il colpo è fatto. (*a*)
Principe? dov'è Dario?

Sel. Nell'ardor della pugna
Mi disparve dagli occhi, e invan fin'ora
Lo ricercai. Ma dimmi....

Nea. Alessandro morì: questo è l'acciajo
Di sangue ancor fumante.

Sel. Narra, come seguì? (o lieto istante!) (*b*)

Nea. Vede ei Dario fuggir: brama di farlo
Suo prigionier: m'impone,
Ch'io prevenga i suoi passi; ed egli intanto
Per quel fosco sentiero,
Che conduce nel più folto del Bosco,
S'inoltra ad inseguirlo.
M'aguzza amor l'ingegno;
E un mio fedel conduco
Pronto all'opposta parte:
Gli offro immensi tesori, e a lui mi fido:
Egli l'impresa accetta, e si nasconde
Nel più occulto recesso,
Ove l'ombra è più densa.
Passa Alessandro; ei nel passar l'assale,
Ed al colpo fatale
Tra quell'ombre smarrita,
Torna la gente sua fuggendo indietro.
Viene a chiedermi il premio;
Ma perchè fosse il grande arcan celato,
Gl'immergo il ferro istesso entro del seno,
E fo del sangue suo molle il terreno.

Sel. Fu provvido il consiglio, e degna l'opra.

Nea. Allo sparso rumor tutto è sossopra. (*c*)
Ma qui giunge Barsene.
Andiam....

Sel. T'arresta. A noi finger conviene. SCE-

(a) *Nearco frettoloso, ed agitato con spada insanguinata.*

(b) *Con ansia.* (c) *Vede venir Barsene.*

SCENA XI.

Barsene, e detti, indi Statira.

Bar. (È qui Seleuco, ed è con lui Nearco!)
Che sarà quell'acciar di sangue
(asperso? (*a*)

Nea. Vanne al suol, ferro indegno, (*b*)
Ferro crudel, che quell'invitto seno
Di trafiggere osasti.

Bar. Oimè, che ascolto!
Dite; che avvenne mai? (*c*)

Sel. Alessandro morì; e quello è il ferro,
Che lo privò di vita...

Nea. Abbiam perduto (*d*)
Il maggior degli Eroi... che più ci resta?

Bar. Ah novella funesta! (*e*)

Sel. Non ti turbar, cor mio,
Alessandro perdesti, e tuo son'io.

Bar. Vanne, importuno, audace.

Nea. Ma convien darsi pace. Incauto ei volle
Ricusar Parisati.....

Bar. Ah! che non posso
Frenar il mio dolore....

Sel. Invan ti lagni....

Bar Non accrescer più affanni a questo core (*f*)
Involati da me.

Nea. Andiamo, amico (*g*)
A recare al tuo Re la fausta nuova.

Sel. Andiam. Parto tiranna, (*h*)
La non bramata or libertade aspetta;
Che il Ciel de' torti miei prese vendetta (*i*)

Bar.

(a) *Con affannoso timore.*
(b) *Con disperazione affettata butta a terra la spada.*
(c) *Si fa avanti, e con ansia dimanda.*
(d) *Con simulazione.*
(e) *Con disperazione.* (f) *Con sdegno.*
(g) *A Seleuco.*
(h) *A Barsene.* (i) *Partono tutti due.*

Bar. Che tormento: che pena!
Misera me! quel volto, ond'io pascea
L'afflitto cor....

Sta. Barsene, e dove sei (*a*)
Tu perche piangi?

Bar. Ah Principessa amata,
Piango, e piango per te; come t'è ignoto
Il fatal colpo?

Sta. Oh Dio! (*b*)
Che? forse il Padre mio....;

Bar Nò; salvo è il Padre;
Alessandro morì: quella è la spada (*c*)
Che gli trafisse il seno.
Nearco me 'l narrò.

Sta. Come, che dici?
Alessandro morì? morì 'l mio bene?
Qual fulmine improviso....
Soccorretemi, o Numi ....io manco.. io mo-
ro. (*d*)

Bar. Oimè, già chiusi ha i lumi!
Quest'altro ancor mancava alle mie pene,
Per dare a lei ristoro, a me conviene
Nascondere nel petto il mio dolore.
Amata Principessa, (*e*)
Deh! gli smarriti spirti
Richiama al corso usato... Ah nò; non ode:
Che tragedia è mai questa!
Statira?

Sta. Chi mi desta? (*f*)
Lasciatemi morir, barbare stelle. (*g*)

Bar. Senti...son io... la tua fedel Barsene:
Principessa, non più... sgombra dal core
L'inutile dolore.

Con

(a) *S'accorge che piange.*
(b) *Con ansia.*
(c) *Le addita il ferro.*
(d) *Sviene su d'un sasso.*
(e) *A Statira.*
(f) *Va rivenendo., e languida si volge verso Barsene.*
(g) *S'abbandona di nuovo.*

Consolati ... chi sa ... forse fallace
La novella sarà.

Sta. Come fallace? (*a*)

Bar E non potea Nearco....

Sta. Oh Dio! Barsene,
Vuoi lusingar così l'affanno mio:
Vanne; lasciami sola.

Bar. E come io posso
Abbandonarti in mezzo a tante pene?

Sta. Non vò compagne al duolo.
Parti, se dar mi vuoi qualche ristoro.

Bar. Mi son legge i tuoi cenni. (Almen poss'io
Sfogar, piangendo altrove, il dolor mio. (*b*)

SCENA ULTIMA.

Statira sola, indi Alessandro.

Sta. COme? non vive più. dunque già è mor-
L'unica mia speranza! (ta
Ma chi crudel l'uccise? E non poteva
L'empio prima strapparmi il cor dal seno?
Perche lasciarmi in vita?
Ah! barbaro, inumano;
Mostro tiranno! Eccoti il petto mio,
Sfoga pur la tua rabbia, e il tuo furore....
Ma... che parlo! e con chi! folle! ..io deliro!
Qual atra nebbia di confuse idee
La mente offusca, e m'empie di terrore.
Misera me! . . . che veggo? . .
Ecco l'ombra adorata
Del mio fido Alessandro!
Ecco il mio ben; la tenerezza mia....
Vieni, e dammi ristoro? Ah come mai
Ti riveggo così?... E dove sono
Le tue vaghe sembianze, i dolci sguardi,
Il soave parlar; quel molle riso!
Dove!... ma che dich'io?.. tutto cangiossi,
Tutto disparve. Or dimmi?...
Ma tu nulla rispondi . . . .
Fermati: dove corri?

Perchà

(a) *Qui apre gli occhi.*
(b) *Parte Barsene, e Statira agitata s'alza.*

Perche da me t'involi? ..
Perche fuggi da me? deh lascia almeno,
Lascia almen, ch'io ti stringa in questo seno.
Perche taci, e non rispondi?
Perche fuggi, e non ti arresti?
Ombra squallida, ombra mesta,
Sì...t'arresta.... non partir.
Non partir....
Ma infelice,
Che vaneggi Statira? (a)
Con questo ferro istesso,
Che fu del caro Bene
L'omicida crudel; con questo ferro
Si finisca una volta
Questa misera vita. Io più non posso
Vedermi tra' viventi
Per un momento ancora:
Alessandro morì? dunque si muora. (b)

Ales. Principessa, che fai? Ferma, ben mio.
Qual furor disperato
L'alma così t'accende? (c)

Sta. Ove son! che rimiro? (d)
Alessandro sei tu? o ancor deliro?

Ales. Come! non mi ravvisi?
Forse cangiai sembianza?

Sta. O me lieta, e felice! (e)
Salvo dunque tu sei,
Luce degli occhi miei?
Ed è pur vero? e qual pietosa mano
Ti sottrasse al periglio?

Ales. Ah sì t'intendo; (f)
Serena il vago ciglio.
Fu mendace la fama

Del

(a) *Prende il ferro dal fuoio.*
(b) *Va per ammazzarsi, ma è impedita da Alessandro.*
(c) *Si accosta, le toglie il ferro, e lo butta.*
(d) *Resta quasi stupida, e sorpresa.*
(e) *Doppo averlo fissamente guardato.*
(f) *Sorridendo con placido volto.*

Del mio morir: Perdicca è il Duca estinto,
Ch'entrò per mio comando in quel sentiero;
Ove io di andar mi astenni,
Per accorrer veloce
A frenar delle schiere
La licenza, e il furore.

Sta. Io torno in vita.
Quanto vi deggio, o Numi,
Ch'a me serbaste il caro mio tesoro;
Oh Dio! di gioja io moro,
Alessandro cor mio,
Mio diletto, mia speme.

Ales. Che amabile beltà! che dolce incanto!
E chi amar non dovrebbe
Un così vago oggetto! Ahi, che la vita
Solo per te m'è cara,
Adorata Statira.

Sta. E quest alma per te vive, e respira.
Vorrei spiegarti, oh Dio!
Quel gran piacer ch'io sento,
Ma .. non lo so spiegar.

Ales. Parla, bell' idol mio;
Che basta un solo accento,
Per farmi respirar.

Sta. Senti ... son io? ...

Ales. Tu sei...

Sta Dimmi?

Ales. Che dir potrei!
L'anima mia sei tu.

a 2. Quanto vi deggio, o Dei,
Non so bramar di più.

a 2. Se così premj un core,
Non sei tiranno, Amore;
Son dolci i strali tuoi,
Cara è la servitù.

Fine dell' Atto Secondo.

AT-

ATTO III.

SCENA I.

Luogo remoto di antiche fabbriche dirute tra il Bosco, e la Reggia.

Alessandro, e Nearco.

Ales. COme può darsi mai
Più nera infedeltà! bramar Statira
La morte mia! Spergiura; ingannatrice.
Perchè fingersi amante?
Perchè tante lusinghe?
Nea. Appena il credo;
Nè 'l crederei, se'l traditore istesso
Non avesse morendo,
Chiaro il suo nome espresso.
Ales. O Dei, stupisco!...
Nea. Ed anch'io stupirei, se non pensassi,
Ch'ella alfine è la figlia
Del tuo più fier nemico: onde nel seno
Sempre nudrir dovea odio, e veleno.
Ales. E poi l'empia fingea tanto furore,
Che volea darsi morte!
Nea. E qual stupore?
Udì fallito il colpo;
Disperata si volse
A privarsi di vita; o pensò forse
L'indegna sì covrire
Alla vista del Mondo il suo fallire.
Ales. Anzi piuttosto io credo,
Ch'ella di me si avvide,
Ed il colpo affettò.
Nea. O pur temea
Di compariti innanzi infida, e rea:
Ales. Pur troppo è ver. Seguaci dell'errore
Sono sempre i rimorsi, ed il rossore.
Nea. Dunque ....

Alef. Non più. Quell'anima infedele
Del tradimento suo, nel genitore
Voglio, che paghi il fio; già d'ogni intorno
E' cinto il Bosco; onde fra pochi istanti
L'ostinato nemico
Sarà mio prigionier: fra' ceppi avvinto
A me si condurrà. Vedremo allora
Per il Padre tremar la figlia ancora. (*a*)

SCENA II.

Nearco solo.

PErdonami Statira,
Se a torto t'incolpai. Il primo eccesso
All'altro mi obbligò: io non poteva
Altrimenti impedire
Le già vicine nozze. Or ti vedrei
Già Sposa; e d'Alessandro
Goder gli amplessi. Eh; che vò pria morire,
Ch'egli m'abbia a rapire
Te, mio adorato bene a me promesso;
Prima che 'l ver si scuopra,
Cadrà per questa mano,
Alessandro cadrà. Ebbro d'amore
Nulla paventa, e tutto sprezza il core.
Vuol rapirmi il caro Bene?
Ahi! che tutto dalle vene
Pria versar farò quel sangue;
E a dispetto della sorte;
Pur la morte avrà da me.
Tutto sprezza il core amante,
Nulla teme, ed è costante.
Di rispetti più quest'alma
Nò; capace più non è. *Parte.*

SCENA III.

Dario, e Seleuco.

Dar. AVete, o ingiusti Numi,
Più fulmini per me? ancor non siete
Paghi omai di sfogar tutto il furore
Contro un misero Re? Giacchè serbaste
In vita il reo tiranno;

C Per

(a) *Parte Alessandro.*

Per togliermi d'affanno,
Date la morte a me. Morte sol resta
Per termine de' mali, e questa io bramo;

Sel. E' l'adattarsi al Fato
Necessaria virtù. Deve ogni saggio
E nell'amica, e nell' avversa sorte
Sembrar tranquillo, e dimostrarsi forte.

Dar. Ma quando si diviene
Scherno dell'altrui fasto,
E dal Reame in servitù si cade;
E' fortezza il morire, e non viltade:

Sel. Sì; ma il serbarsi in vita,
Per vendicar l'oltraggio;
E' prova di costanza, e di coraggio;

Dar. Io son fuor d'ogni speme;
Tutti ho nemici i Fati.
Nemmen giovò l'inganno
A privarlo di vita; o pur Nearco,
Mensogner mi tradì.

Sel. Nò, che poc'anzi
Meco parlò: tutto di sdegno ei freme,
Che il colpo andò fallito.
Mi giurò; mi promise,
Che in mezzo a' suoi trionfi
Egli ucciso l'avria di propria mano.
Non andrà sempre il bel disegno invano:

Dar. Secondi il Ciel pietoso i nostri voti.

Sel. Sai quanto puote amore. Ei per Statira,
Per lo Regno promesso arde, e sospira.
E poi degli empj, e rei
Al fin prendon vendetta i giusti Dei.

Ogni delitto aspetta
Del suo fallir la pena;
Se tarda è la vendetta:
Diventa poi maggior.
Sgombra gli affanni, e spera;
Che vendicato andrai:
Estinto al suol vedrai
L' indegno usurpator. (a)

SCE-

(a) *Vanno per partire, e Statira se gli fa incontro*

SCENA IV.

Statira, e detti.

Sta. PUr ti riveggo, o Padre:
Ma oh Dio, dov'è la maestà primiera?
Dar. Viscere del mio sen, figlia, Statira;
Dario non è qual'era; eccolo reso
Della sorte il bersaglio,
De' viventi lo scherno.
Queste sono del fato
Le crudeli vicende.
Sta. O amato Padre,
Non ti turbar....
Sel. Io vado
Ad osservar, se intorno
Gira il Campo nemico,
Che sicuro non è questo soggiorno. (a)
Dar. Ah! ch'io stesso vorrei
Affrontar l'inimico.
E darmi in preda a morte.
Sta. Avrai più lieta sorte,
Ritornarai su'l soglio:
Lasciane a me la cura.
Dar. E di far tu che pensi?
Sta. Io d' Alessandro
Al piè, t' impetrerò.....
Dar. Ah! figlia, taci;
Come tanta viltà? son questi forse
Quegli onorati sensi,
Che fin da' tuoi primi anni
T' impressi nella mente?
Solo in pensarlo inorridisco, e tremo:
Sta. Ma d' onde tant' orror? Pensa, ch'ei chiese
Le nozze mie, e volontario offerse
Renderti, e pace, e regno. Or non sarresti
Tu in mezzo a tanti affanni;
Ed io sarei felice....
Dar. Tu felice? che ascolto! ah figlia ingrata;
Dunque tu l'ami?
Sta. E qual delitto è mai

 L'ama-

(a) *Entra per far la scorta se vengono i nemici.*

L'amare un' Alessandro:
Forse vi son nel mondo altri Alessandri?

Dar. Vanne, perfida, indegna;
Parti da' sguardi miei.

Sta. Padre, che feci mai?

Dar. Che mi facesti?
Amar chi mi odia, e chi mi tolse il Regno;
E averlo a pregio ancora? Ah questo è troppo:
Non sei mia figlia più; sei mia nemica.

Sta. Senti, mio Genitore....

Sel. Stuol nemico si avanza; (*a*)
Fuggiam, Signor.

Dar. Fuggiam....

Sta. Ma dove? oh Dio!
Solo....inerme....così.... (*b*)

Dar. Lascia, ch'io parta;
Tu mi trattieni invano:
Crudel, sempre da te sarò lontano. (*c*)

S C E N A V.

Statira, indi Alessandro.

Sta. Così mi lascia il Padre, e fugge altrove!
D'ogni sinistro evento
Difendetelo, o Numi.

Ales Ecco quell'alma ingrata:
Se n' eviti l'incontro. (*d*)

Sta. Alessandro, mia vita, e dove vai? (*e*)

Ales Che ardir? Vado.... che vuoi?

Sta. Come, che voglio?
Tu volgi il guardo altrove;
Tu sei turbato, e mesto?

Ales (Posso di più soffrir!)

Sta. Nulla rispondi?
Io per pietà sol chiedo....

Ales. Eh lasciami partir. (*f*)

Sta.

(a) *Torna frettoloso.*
(b) *Statira va per trattenerlo pregandolo.*
(c) *Parte adirato, con Seleuco.*
(d) *Va per partire.*
(e) *Vede Alessandro, e lo trattiene.*
(f) *Sdegnato in atto di partire.*

Sta. Ma parla almeno.... (*a*)
Aleſ. Nò; menſogniera, ingrata,
Nò; non m' inganni più.
Sta. Ben mio, che dici?
(Qual' altro a' danni miei oggi congiura
Astro maligno!) Io menſogniera; io ingrata?
Aleſ. Donna di te più infida,
Più ſpergiura di te non vidi ancora.
Dove apprendeſti mai
L' arte di ſimular? Ma che? ſon note
Già le tue frodi; i tradimenti tuoi.
Che pretendi da me? da me che vuoi?
Fuggi dagli occhi miei,
Perfida donna ingrata:
Ogni alma più ſpietata
Tu vinci in crudeltà.
Sotto ſembianza umana
Hai cor di tigre ircana.
E voi ſoffrite, o Dei,
Sì nera infedeltà! *Parte ſdegnato.*

SCENA VI.

Statira, indi Barſene.

Sta. Che mi avvenne infelice!
Mi rifiuta Aleſſandro,
Aleſſandro m' accuſa
D' ingrata, e d' infedele!
Bar. Già lode al Ciel, Statira,
Aleſſandro il tuo ben, ſalvo reſpira...
Sta. Eh laſciami, Barſene,
In preda alle mie pene.
Bar. Ma che ſtranezza è queſta?
Quando dei più goder, tu ſei più meſta?
Sta. Che contento, e goder; s' egli mi oltraggia,
Mi abbandona, mi fugge,
Mi diſcaccia da ſe, mi chiama ingrata....
Bar. Queſto è voler de' Numi: io non te'l diſſi,
Ch' egli del Padre tuo era nemico;
E che non gli dovevi
Sacrar gli affetti tuoi?

 A che

(a) *Lo ferma di nuovo.*

A che dunque ti lagni,
Se volgesti il tuo core
Ad un ingiusto, e non dovuto amore?

Sta. Ma che vi feci, o Dei,
Che tanto ho da soffrir! sdegnato è il Pa-
Cangiò voler l' amante; (dre;
Barsene mi riprende: il Mondo tutto
Infierito è per me! Sola la morte
Ti resta al fin di darmi, ingiusta sorte!
Barbare inique stelle,
Che mai da me bramate;
Che tutte congiurate
A danno del mio cor?
Sdegnato è il genitore;
Ingiusto è il caro bene;
E poi fra tante pene
Tu mi trafiggi ancor. *Parte.*

SCENA VII.

Barsene sola.

ALessandro l' oltraggia,
La rifiuta, la fugge! e sarà vero?
Vero! e a che dubitarne,
S' ella stessa l' afferma. A me conviene
Scovrirne la cagion: forse, che i Dei
Renderanno felici i giorni miei.
Deh! non morirmi in seno,
Bella speranza ancora,
Qualche momento almeno
Lasciami lusingar.

SCENA VIII.

Strada pomposamente ornata per il trionfo di Alessandro. Principia la marcia, indi appoco vedesi comparire il Carro Trionfale sopra di cui siede Alessandro coronato d' alloro, circondato da' Principali della sua Corte; e preceduto da' suoi Argiraspidi. Dario, e Seleuco incatenati. Popolo spettatore. Giunto il Carro a giusta vicinanza, cala Alessandro.

Ales-

Alessandro, Dario, e Seleuco.

Ales. COsì frena Alessandro il fasto altero
De' barbari tiranni;
Così sa trionfar; ma il suo trionfo
Si renda più pomposo.
Olà; quì si conduca *Alle sue guardie.*
Statira l' infedel; vò, ch'ella ancora
Spettatrice ne sia, e vegga il Padre
Ridotto a mendicar da me la vita. (*a*)

Dar. (Respiro: già pentita
La figlia il disamò). Odi, Alessandro,
Se farmi impallidir forse pretendi,
Tu lo pretendi invan; cangio sembianza;
E' ver, l'iniqua sorte;
Ma indebolir non può quest'alma forte.

Ales. Folle, non ostentar tanta costanza;
Sei prigionier, sei vinto,
Sei privo del tuo soglio,
E' ancor nudrisci in sen l' insano orgoglio?

Dar. Sì, prigionier son io,
Ho fra catene il piè; ma sciolta ho l'alma:
Nè son de' Regni altrui
Usurpator, ne'l fui, come tu sei.
Di che ti puoi vantar? sol di rapine.
Questi i tuoi pregi sono,
Pregi degni di te.

Sel. Signor che dici... *A Dario.*

Ales. Il conquistar gl' Imperi,
Sottrar da servitù Popoli oppressi
I barbari domar; fu sempre cosa
Degna d'Eroi: ma tu che solo fosti
A' rei piaceri, e al vano lusso intento,
Comprenderlo non sai: nè sai qual sia,
E valore, e virtù: son nomi ignoti
Questi per te....

Dar. Confondi a tuo piacere
Vizio, e virtù Ahi di cotanto ardire (*b*)
Ben ti farei pentire....

Sel.

(a) *Partono porzione delle dette Guardie.*
(b) *Con rabbia scuotendo le catene.*

Sel. A troppo eccesso *A Dario:*
Ti trasporta il furor.
Aless. Vada l'audace *Alle guardie.*
In carcere ristretto, e seco ancora
Seleuco si conduca. In un momento (*a*)
La pena pagherai de' tuoi furori.
Dar. Eh, che nulla io pavento
Le tue minacce. E che più della morte
Posso attender da te? questa non curo,
Anzi la bramo, e voglio;
Giacchè perdei, e libertade, e soglio.
A chi soffre un mar d'affanni
Per tenor d'avversa sorte,
Non arreca orror la morte,
Ma gli piace di morir.
Sempre intrepido, e costante
Mi vedrai nell' ore estreme;
Perchè un'alma nulla teme,
Quando è stanca di soffrir. (*b*)

S C E N A IX.

Alessandro, indi Nearco, e poi Statira.

Aless. CHe ardito favellar! che fasto insano!
Gitene tutti al Tempio, (*c*)
Prevenite il mio arrivo. Al sommo Giove
Render grazie fa d'uopo:
Di vittime più elette, e di profumi
Ardano l'Are intorno
In questo si giulivo, e fausto giorno. (*d*)
Quì vò attender l'infida.
Nea. (Solo, e senza difesa, ecco Alessandro!) (*e*)
Non più si tardi.... sì.... mora il rivale. (*f*)
Sta. Ah traditor, che fai? Ferma: Alessandro, (*g*)
Difenditi ben mio.
Nea. (Barbare stelle!)

(a) *Si volta a Dario.* *Nea.*
(b) *Parte Dario, e Seleuco condotti dalle guardie.*
(c) *Al Popolo, ed al restante delle guardie.*
(d) *Tutti partono.*
(e) *Cava fuori la spada.*
(f) *Va per ucciderlo.*
(g) *Gridando corre.*

Alef. Tu fei, fellon? come!... cotanto ardifci? (*a*)
Nea. Io ti dirò... Signor.. (ahi! fon confufo)(*b*)
Sappi .... (che dir pofs' io?
E' già troppo palefe il fallo mio.)
Son reo, degno non fono
Di pietà, di perdono:
Mi merito la morte; e quefta affretta;
Non fù Statira nò, ch'alla tua vita
Tramò l' infidie; io fui; io, che per lei
Arfi d' amor fin' ora; e fol credei
Di farla mia, recando a te la morte,
Ella è innocente ....
Alef. O non più udito eccefso!
Entro carcere orrendo
Si reftringa l' indegno, (*c*) (na (*d*)
E venga Dario a me. (*e*) Ben mio, perdo-
Se infida io ti credei: l'empio Nearco
Fù quel, che m' ingannò.
Sta. E tu il credefti?
Alef. Facile troppo fui; ma ....
Sta. Io tutto obblìo;
Purchè torni Alefsandro ad efser mio.

SCENA ULTIMA.

Dario, e Seleuco incatenati, e detti, indi Barfene.

Dar. ECcomi: è giunta l'ora
Forfe del mio morir. Da me che brami?
Alef. Non è più tempo, amico (*f*)
Di ragionar di morte:
Vivi, e vivi a contenti. Io di mia mano
Difciolgo i lacci tuoi: torna fu'l foglio; (*g*)
Sotto al tuo dolce impero
I Popoli foggetti
Vivan lieti, e felici.

Sat.

(a) *Si volta e vede Nearco colla fpada ignuda.*
(b) *Tutto tremante, e pallido.*
(c) *Alle guardie.*
(d) *Parte Nearco condotto dalle guardie.*
(e) *Si volta a Statira.*
(f) *Fa fegno d' abbracciarlo.*
(g) *Gli fcioglie le catene.*

Sta. Così tratta Alessandro i suoi nemici.
Io non te 'l dissi, o Padre,
Ch' era degna d' amore alma sì grande?
Dar. Stupisco a tal virtù.
Aless. Tutto ti rendo. (*a*)
Ed a' trionfi miei
Altro premio non serbo;
Che la man di Statira.
Sta. Son tua? o che contento! (*b*)
Dar. Che generoso core!
Se meritar sapesti un tanto amore,
Figlia, sei pur felice.
Aless. Un sì bel giorno
Splenda a tutti sereno. Al primo grado
Seleuoco torni. E tu, (*c*) cui parca avara
La Consorte rapì; stringi Barsene,
Se vuoi: sò, che tu l'ami.
Dar. Una destra sì bella
Perchè da te mi vien, m'è più gradita.
Aless. A noi dunque si chiami (*d*)
Sel. (S' ho perduto il mio Bene, almen su'l trono
L' adorerò costante.)
Dar. In mezzo a tante gioje
Goda Seleuco ancor.
Aless. Ben si conviene.
Dar. Se a te piace; Alessandro;
Egli abbia Parisati.
Aless. Un sì gran Duce
L' acquistò col suo merto.
Sel. Io son confuso
A tanto onor....
Aless. Barsene, a tempo giungi: (*e*)
Questo è il tuo sposo: a lui
Porgi la destra.
Bar. E come! (*f*) *Dar.*

(a) *A Dario.*
(b) *Ad Alessandro.*
(c) *A Dario.*
(d) *Al Capo delle guardie;*
(e) *Vede venir Barsene.*
(f) *Con meraviglia.*

Dar. Tutta cangiò la ſcena;
Egli mi diè la libertade, e'l trono,
E ne fè parte a te ....

Aleſ. Ricuſi il dono?
O ti quereli ancor; nè ſei contenta?

Bar. Quanto mi vien da te, tutto m' è caro;
Ecco la man. *Gli dà la mano.*

Dar. E chi ammirar non deve
Un così eccelſo Eroe! o eterni Dei,
Fate, ch'io ſempre grato
Sia al mio Benefattor.

Aleſ. Giorno sì bello
Non turbi la vendetta. Ancor Nearco
Abbia perdono, e vita ....

Sta. Anima illuſtre!

Dar. O magnanimo, o grande!

Sel. O generoſo!

a 4. Veglino ſempre i Numi al tuo ripoſo.

C O R O.

Sempre di palme adorno
Ti vegga il nuovo giorno;
E più ſereno, e lieto
Per te riſplenda ognor.
Ma pria, che adempia il Sole
Il ſuo bel corſo uſato;
Naſca l'invitta Prole,
Eguale al Genitor.

F I N E.